La rocca di San Leo. « Sento tremare sotto di me questo sasso: anche questa prigione crollerà ». La profezia di Cagliostro minaccia di avverarsi, come già accadde per la Bastiglia. L'allarme è recente: ecco (qua sotto) un ritaglio di giornale del 1° marzo.

GIORNO

Anno XVII - Numero 51 MILANO - MERCOLEDI' 1 MARZO 1972

VALPREDA

Gli avvocati rinunciano all
giuridiche, il processo deve

La difesa «aggred
l'istrut

ANNI CONTATI PER LA CELEBRE RUPE DI SAN LEO

ANCHE L'ULTIMA PROFEZIA DOVRA' AVVERARSI?

tico all'ambasciata di Francia e riesce avventurosamente a imbarcarsi, nella notte, per Malta. « Gli arresti continuano », scrive l'ambasciatore di Toscana. « Le feste di Carnevale sono state revocate. Gli assembramenti sono proibiti. Mi sembra di vivere nel paese delle streghe ». « Chiuso nella sua cella », scrive il diplomatico Astorri, ministro del governo senese, « Cagliostro appare ancora temibilissimo al Papa e al governatore di Castel Sant'Angelo ».

Il processo a carico di Cagliostro dura diciotto mesi e la condanna è scontata. Giuseppe Balsamo sedicente conte di Cagliostro, « uomo che nulla crede, senza religione, una bestia, vituperoso e assai cattivo, tenuto in concetto di birbo, di cattivo fondo di religione, bestiale e furioso, ciarlatano, entusiasta, briccone, eretico, deista, diffamatissimo », è condannato a morte.

È il 7 di aprile del 1791. Il giorno dopo, il Papa, « a titolo di grazia speciale », commuta la pena nel carcere perpetuo « senza speranza di grazia », nella fortezza pontificia a San Leo, « dove gli saranno prescritte le salutari penitenze a cui dovrà sottoporsi ».

« Il Sant'Uffizio », scrive un cronista dell'epoca, « si era preoccupato di trasformare la commutazione del verdetto di morte in una vera e propria esecuzione di condanna a morte. Cagliostro è sepolto in un orribile pozzo. La sua sola comunicazione col resto dell'umanità avviene quando il carceriere rimuove una botola e gli cala il cibo dall'alto. Le sue grida, la sua disperazione vengono punite a bastonate. Da Roma, il cardinale Zelada fa continue pressioni perché non si rallenti né la vigilanza né il rigore. Il prigioniero viene percosso ferocemente soltanto perché si è scoperto che con un frammento di legno è riuscito a ferirsi per poter scrivere col sangue sul muro della sua cella. Si teme che i framassoni congiurino per liberarlo, piombando sulla rocca con palloni aerostatici. E allora viene strangolato, il 26 di agosto del 1795 ».

« Dopo aver resistito alle sofferenze della prigione per quattro anni, quattro mesi e cinque giorni », scrive l'arciprete Aloysius nell'atto di morte, « colpito da un violento attacco di apoplessìa conseguenza naturale della sua anima ribelle e del suo cuore impenitente, è morto senza aver manifestato alcun segno di ravvedimento, privo della comunione della nostra Santa Madre Chiesa, all'età di cinquantadue anni, due mesi e ventotto giorni ».

Ma è davvero morto a San Leo?

Anche su quest'ultimo atto della tragedia resterà per sempre un mistero. Qualcuno sostiene che Cagliostro sia riuscito ad evadere facendosi calare dalla rupe di San Leo dentro un sacco, insieme con il cadavere di un detenuto e che sia morto dopo molti anni, stremato ma libero, in un eremitaggio segreto sulla vicina costa dell'Adriatico.

E i vecchi raccontano ancora che nelle notti senza luna il fantasma del conte di Cagliostro ritorna sulle mura dell'antica fortezza destinata a crollare: è l'ultima delle sue profezie, sarebbe l'ultima delle sue vendette.

Giuseppe Grazzini

Epoca ringrazia le direzioni della Biblioteca nazionale e del Cabinet des Estampes di Parigi, il Museo di Versailles, l'Ufficio Storico dei Lloyd's di Londra, il British Museum e il Museo della Marina britannica, la Biblioteca Apostolica Vaticana, la Segreteria del Vicariato di Roma, la direzione del Museo di Castel Sant'Angelo, gli Archivi di Stato di Roma e di Pesaro, la Pro Loco e la direzione del Museo di San Leo. In particolare ringrazia il prof. Raffaele De Chirico che ha messo a disposizione i due volumi, ancora inediti, da lui scritti su Cagliostro e il materiale raccolto in questa ricerca. Hanno collaborato da Roma Antonietta Garzia, da Parigi Maria Teresa Berti, da Londra Fabio Galvano. Foto di Velio Cioni e dell'Archivio De Chirico.

GLI UOMINI DEL MISTERO

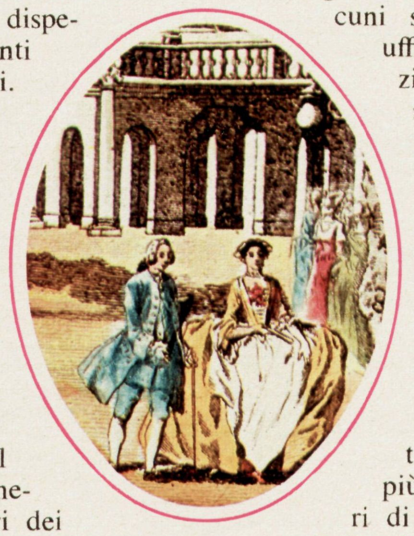
CAGLIOSTRO

Mago o avventuriero, taumaturgo o impostore, egli fu più potente dei re e più indifeso di un vagabondo.

di GIUSEPPE GRAZZINI
tavole di Paolo Guidotti

IL NOBILE STRANIERO HA FIRMATO UN PATTO COL DIAVOLO?

Londra, la fine di ottobre del 1776, nebbia e paura. Le colonie americane hanno proclamato l'indipendenza, divampa la guerra. Lord Howe è riuscito finalmente a battere il generale Washington, ma non c'è da farsi illusioni: Washington è ancora l'uomo che ha conquistato Boston con un pugno di disperati, contro venti reggimenti inglesi.



Re Giorgio III è stato costretto ad assoldare ventiduemila mercenari tedeschi. Sono arrivati dall'Hesse, erano già ubriachi, e qualcuno ha detto che il buon giorno si vede dal mattino. Da tre mesi gli assicuratori dei *Lloyd's* aspettano inutilmente notizie della fregata *Resolution*, su cui James Cook sta battendo le coste del Pacifico, alla ricerca del leggendario passaggio a Nord Ovest. Cook è partito all'alba del 12 luglio: quella notte un mozzo di quindici anni è impazzito perché ha visto un fantasma che usciva dalla cala di prua, e la campana di bordo si è messa a suonare da sola: i marinai volevano sbarcare e il capitan d'armi ha dovuto frustarne parecchi a sangue, per ricondurli all'obbedienza. Non c'è niente che vada per il verso giusto in Inghilterra, si direbbe. La gente cerca di dimenticare. I caffè e i teatri sono sempre pieni, alle corse dei cavalli si giocano patrimoni. Ma soprattutto si gioca alla lotteria: bastano dieci scellini per vincere e in ogni caso per vivere qualche giorno di speranza. La legge prescrive che il montepremi sia diviso in 24 parti, 5 per gli organizzatori e 19 per i giocatori. Il margine è largo, ci stanno tutti. Ci stanno anche gli indovini, che per pochi *pennies* suggeriscono i numeri alle donnette, e non l'azzeccano quasi mai. Ma questa volta, alla lotteria d'Inghilterra, sta per accadere qualche cosa di assolutamente straordinario.

Da qualche mese è ritornato a Londra un nobile di origine italiana, Alessandro conte di Cagliostro, che secondo alcuni sarebbe un alto ufficiale del servizio segreto tedesco. Il conte, accompagnato dalla giovane e bellissima moglie contessa Serafina, ha affittato una splendida casa nella *Whitcomb Street*, e l'ha fatta arredare dai più famosi mobilieri di Londra, pagando in ghinee, e senza discutere. Nel piano delle scuderie è stato attrezzato un locale a laboratorio di alchimia, essendo Cagliostro un cultore di questa scienza. Il conte ha pure una ricchissima biblioteca: il suo nuovo segretario, Aurelio Vitellini, dice di non aver mai visto neppure in Vaticano tanti libri più rari e preziosi.

Strano tipo, il segretario. Un tempo virtuoso seminarista, è stato espulso dalla Compagnia di Gesù non si sa bene perché ed è fuggito in Inghilterra, vivendo non si sa bene come, fino a quando è stato assunto dal conte. Vitellini è molto amico di William Scott, che vanta antenati illustri e che presenta come *Milady* Scott una ragazza di nome Fry, con la quale convive. È a costoro che, la mattina del 14 novembre, Vitellini confida un sorprendente segreto: il conte, da qualche tempo, ha interrotto tutti i suoi esperimenti d'alchimia e riempie invece pagine e pagine di calcoli indecifrabili, consultando un antichissimo manoscritto egiziano.

« A un certo punto », racconta Vitellini, « il conte mi ha chiesto quando sarebbe avvenuta la prossima estrazione della lotteria nazionale. Gli ho risposto che sarebbe stato dopodomani. Si è messo a ridere e mi ha detto: "Se vi interessa, il primo estratto sarà il numero 20". Sembrava assolutamente sicuro, e vi garantisco che non aveva bevuto. Del resto, da lui, mi aspetto di tutto. Non ha crediti in alcuna banca d'Inghilterra eppure spende come un *Lord*, e l'oro non gli manca mai. Cosa credete che faccia, quando mi manda via e si chiude nel laboratorio? Ve lo dico io: il conte ha trovato la formula della pietra filosofale. »

Increduli ma emozionati, i due decidono di rischiare una piccola somma in società con Vitellini. Nel pomeriggio del 16 novembre, quando il commissario governativo annuncia i numeri vincenti, rimpiangeranno di non aver giocato di più: il primo estratto è precisamente il numero 20. Quella stessa sera, fingendo una certa noncuranza, Vitellini domanda al suo signore se per caso non possa prevedere anche il risultato della prossima estrazione. Il conte lo guarda fisso, indugia un poco a rispondere. « Bene », dice poi brevemente, « domani uscirà il 25. Dopodomani uscirà il 55. Vi interessa anche il secondo estratto? Sarà il 57. »

Puntualmente esce il 25, esce il 55, esce il 57. I tre soci hanno vinto in tre giorni 1500 sterline, puntando il massimo consentito. « E la lotteria va avanti un anno », ansima *Miss* Fry.

Ma bisogna agire con tatto, il conte potrebbe contrariarsi. Infatti, ad una nuova richie-

Nel medaglione: londinesi a passeggio nei giardini di Vauxall (stampa fine 700). A destra: la gente si ferma incantata davanti alla villa del conte di Cagliostro, in Whitcomb Street. *Dal camino del forno alchemico esce un fumo di colore inconsueto.*

L'ALLUCINANTE AGONIA DEL SEPOLTO VIVO

davanti al popolo, marchiati col ferro rovente e incarcerati a vita. Rétaux de Villette, reo confesso della falsificazione del biglietto, è mandato in esilio. Il cardinale di Rohan è assolto con formula piena. È il 10 giugno del 1786, Cagliostro esce dalla Bastiglia, il popolo esultante lo porta in trionfo fino alla *Rue Saint-Claude*, e continua a sfilare sotto le sue finestre per tutta la notte: riabilitando Cagliostro, i giudici hanno dato una inattesa e severa lezione alla monarchia, che chiedeva soltanto vendetta. « La sentenza è un orribile insulto per me », scrive la regina, fremente di sdegno. Il re è esterrefatto. « Si ordini a Cagliostro di uscire da Parigi entro otto giorni e dal regno entro tre settimane », scrive di suo pugno al capo della polizia. E aggiunge: « Che gli sia mostrata la nostra lettera ».

Il 13 giugno, Cagliostro si mette in viaggio per la Bretagna, acclamato da migliaia di parigini. L'Inghilterra. La Svizzera. E finalmente l'Italia, Roma. Cagliostro non ha rinunciato alla sua ambizione più grande: vuol essere ricevuto e riconosciuto dal Papa. Altissime autorità della Chiesa, il cardinale di Rohan, l'arcivescovo di Lione, il vescovo-principe di Trento monsignor Thun, lo appoggiano apertamente. Ma in Vaticano tira vento contrario.

Il preludio è già ostile, anche nell'apparente deferenza.

Il conte si è recato personalmente in Vaticano per consegnare al Segretario di Stato monsignor Boncompagni-Lodovisi e ai cardinali Colonna, Albini e Zelada le lettere di raccomandazione che ha avuto da monsignor Thun. Con vari pretesti non gli viene concessa udienza.

Qualche settimana più tardi il vescovo-principe Thun riceve una lettera dal Segretario di Stato nella quale si dichiara che « non avendo il signor Cagliostro alcun pregiudizio nello Stato pontificio, non ha alcun bisogno del salvacondotto che implora con il rispettabile mezzo di Vostra Illustrissima e Reverendissima Signoria ».

La tempesta è nell'aria e Cagliostro l'avverte, ma continua a lavorare alla stesura delle *Costituzioni* del rito egiziano, sperando che il fervore spirituale e i buoni propositi possano far dimenticare al Sant'Uffizio anche le bolle con cui Clemente XII e Benedetto XIV hanno scomunicato i massoni. Ma non sarebbe meglio fuggire, finché c'è tempo? Per qualche giorno, Cagliostro sembra ora deciso a lasciare Roma. Scrive una lettera agli Stati Generali di Francia perché sia revocata l'interdizione del re e gli venga concesso di ritornare a Parigi. La lettera, dove Cagliostro inneggia alla rivoluzione e proclama i propri meriti di liberale e di Gran Maestro della Massoneria, è intercettata dal Sant'Uffizio e passata agli atti del processo che è già praticamente istruito prima ancora di essere aperto. Non manca che lo spunto, ma non sarà difficile trovarlo.

Serafina, convinta dal confessore con la promessa di essere salvata dalla scomunica incombente anche su di lei come maestra di logge femminili, denuncia Cagliostro all'Inquisizione per eresìa e fornisce, opportunamente consigliata, tutti i particolari che perderanno lo sventurato. Il 15 dicembre del 1789, il Sant'Uffizio registra la confessione di Serafina. Il 16, viene inoltrata la richiesta di arresto. La mattina del 27, Papa Pio VI firma il decreto. Poche ore dopo, un picchetto di granatieri del Reggimento Rossi, agli ordini dello stesso governatore di Roma, monsignor Rinuccini, arresta Cagliostro. « Centomila fratelli sono pronti a liberarmi », grida il conte, che sembra del tutto sicuro di sé. « Se voglio, posso essere libero domani stesso ».

Gli inquisitori impallidiscono. Sembra che fra le carte sequestrate sia stata trovata una profezia secondo la quale Pio VI cadrà prigioniero e gli Stati pontifici saranno tolti alla Chiesa. Ordini severissimi vengono immediatamente impartiti alle forze armate. Le porte e le strade sono presidiate da milizie in assetto di guerra, i cannoni sono messi in batteria, i ponti levatoi sono alzati. Nelle caserme, i cavalleggeri sono pronti alla carica, mentre i maggiori esponenti della massoneria romana, traditi da un confratello, cercano scampo affannosamente. Il marchese Vivaldi fugge a Venezia con la moglie, travestita da uomo. Il Gran Balì di Loras chiede asilo poli-

Affidato alla sorveglianza del conte Sempronio Semproni castellano di San Leo, Cagliostro entrò nella rocca il 21 aprile del 1791, tradotto da Roma segretamente e con speciali misure di sicurezza. Il castellano doveva impedire che il detenuto « avesse verun commodo di scrivere e di confabulare con chicchessia »: questi erano gli ordini dell'implacabile persecutore di Cagliostro, il cardinale Francisco de Zelada. A sinistra: la prima cella occupata dallo sventurato prigioniero.

sta di Vitellini, il conte risponde abbastanza seccato che uscirà il numero 8, ma che non vuole più parlare di lotterie. Anche l'8 esce, e sono altre 500 sterline per i tre soci. E adesso?

« Sembra che il conte abbia voluto soltanto divertirsi », racconta il segretario, desolato. « E ormai non c'è più niente da fare. »

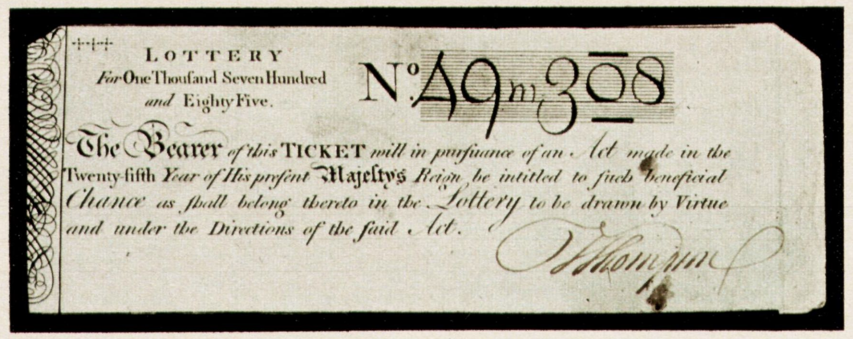
« Figuriamoci », scatta la giovane Fry. Propone di aggirare l'ostacolo e di assicurarsi i favori della moglie di Cagliostro. « Bisogna farle un regalo, per cominciare », propone la ragazza. Poche ore dopo, un valletto recapita alla contessa Serafina una corta mantella di pelliccia ed una lettera squisitamente gentile.

« Questo schifo non costa più di cinque sterline », commenta il conte, disgustato. E ordina di ricambiare immediatamente il regalo con una tabacchiera d'oro, del valore di 25 ghinee. « La consegnerete voi stesso », dice a Vitellini. « E informerete i signori Scott che le loro visite non sono più gradite. »

Ma i due non si arrendono. Passa una settimana e la contessa si vede recapitare un secondo regalo. È una tabacchiera, piena di profumate erbe medicinali contro l'influenza che, quest'inverno, tiene a letto mezza Londra. Cagliostro vorrebbe rimandare il regalo, la contessa sostiene che sarebbe una scortesia. Mentre discutono, il conte si accorge che la tabacchiera ha un doppio fondo, nel quale è stata nascosta una collana di brillanti, del valore di quasi cento ghinee.

« Non ne posso più, questa è una persecuzione! », esplode. La vita in *Whitcomb Street* è diventata difficile. Qualche voce sulle straordinarie predizioni è misteriosamente trapelata. Intorno al palazzo c'è già un movimento insolito e imbarazzante: la gente guarda incantata il camino che emette fumi dai più

63 segue



Biglietti della lotteria d'Inghilterra, nel 1797 e nel 1781. La prima lotteria si svolse sotto il regno di Elisabetta, nel 1566. In quell'anno furono venduti 40.000 biglietti a 10 scellini l'uno. Nella pagina accanto: Cagliostro in una stampa dell'epoca.

strani colori. Si dice che il conte italiano eserciti la magia, che abbia scacciato gli spiriti da una badessa indemoniata, che trasformi in oro la polvere di mercurio, e che nelle notti di plenilunio sotterri diamanti e pietre preziose che in breve tempo aumenteranno prodigiosamente di volume e di splendore: più volte, i servi hanno sorpreso degli sconosciuti che si erano già messi a scavare in giardino.

« Si cambia casa », ordina il conte. Vitellini si mette alla ricerca, e in pochi giorni si conclude l'affitto di un altro lussuoso appartamento nella *Suffolk Street*. Il camino del laboratorio ricomincia a fumare. Il conte è tranquillo: non ha tuttavia previsto, proprio lui, che gli Scott hanno saputo subito del trasloco da Vitellini, e che sono già venuti ad abitare nello stesso palazzo.

Esasperato, Cagliostro compra allora tutto lo stabile per avere il diritto di espellere i due importuni. Purché se ne vadano, rinuncia alla riscossione dell'affitto ed offre ancora 50 sterline per le spese. I due accettano, ma la partita non si chiude. Ormai gli Scott sono decisi a strappare il segreto di Cagliostro con qualsiasi mezzo.

È passato anche il 1776, l'anno nuovo si preannuncia più oscuro del precedente. In America, Washington è in piena controffensiva. La notte di Natale, ha attraversato temerariamente i ghiacci del Delaware e ha massacrato i mercenari tedeschi a Trenton, doppiando la vittoria otto giorni più tardi a Princeton, dove ha sbaragliato i reggimenti del generale Cornwallis.

Nella sua nuova residenza, Cagliostro ha ripreso gli esperimenti. Gli Scott sono scomparsi. Ma la sera del 7 febbraio il conte dovrà accorgersi, e amaramente, che non hanno perduto il loro tempo. Sono le dieci passate, qualcuno bussa alla porta. È un commissario di polizia, Saunders, scortato da cinque gendarmi. Ha l'ordine di arrestare il conte di Cagliostro, denunciato da *Miss* Fry come debitore insolvente di 190 sterline. L'ordine è in regola, si tratta di un *writ* che consente, secondo la legislazione di quest'epoca, l'arresto immediato del debitore dietro la semplice denuncia giurata del creditore. La Fry ha organizzato perfettamente il piano, assicurandosi la complicità di due procuratori del re, Raynolds e Aylett, mentre un cameriere, un certo Broad, ha fatto da testimone giurando anche lui il falso. A Cagliostro, esterrefatto, non resta che seguire il commissario mentre arrivano Raynolds e Scott che saccheggiano la biblioteca impossessandosi del manoscritto egiziano, di carte, libri, strumenti, minerali e anche di duemila sterline.

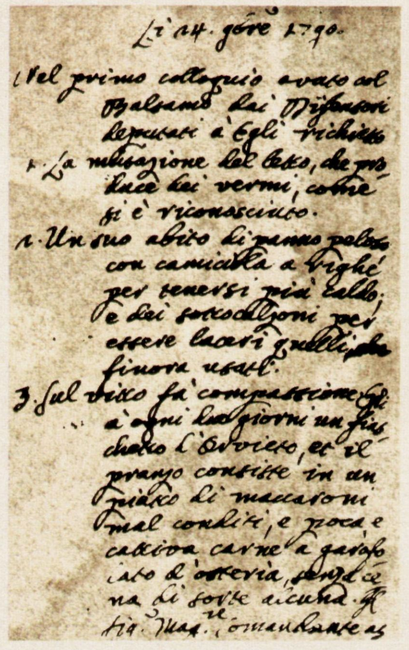
Il colpo sembra riuscito. Cagliostro convince Saunders a rilasciarlo, dietro una cauzione di 1000 sterline, ma è appena tornato a casa che viene nuovamente tratto in arresto, questa volta anche con la moglie, personalmente da un conestabile. « L'accusa è che esercitiate la stregoneria », dice il conestabile. Al mattino successivo, il procuratore Raynolds visita il conte in prigione e lo prega con molto riguardo di scusarlo e di insegnargli a consultare il manoscritto egiziano. Cagliostro rifiuta sdegnosamente, il procuratore insiste, sempre più viscido: afferma di essere il capo della polizia segreta del re, promette di insabbiare ogni cosa, anche la denuncia per stregoneria, se verrà messo in grado di capire il manoscritto. Scott, nascosto dietro la porta, freme d'impazienza. A un certo punto, fuori di sé, irrompe nella cella e puntando una pistola al petto del conte, gli ordina di obbedire. Raynolds si getta su di lui, lo disarma. Arrivano i secondini, Scott è portato fuori. « Come vedete vi ho salvato la vita », riprende Raynolds ricomponendosi la parrucca. Cagliostro lo guarda con ironia. « Nelle vostre mani », risponde, « tutto ciò che mi avete sottratto non servirà a niente. Restituitemi le carte e i minerali, vi lascerò le duemila sterline. E dimenticherò. »

Ma è già troppo tardi. La macchina della legge si è messa in moto, non si ferma più. Il processo, abilmente organizzato dai complici di Scott, si trascina per nove mesi e si conclude con una condanna ingiusta. Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di insolvenza e da quella di stregoneria, Cagliostro dovrà pagare tutte le spese processuali. Quando può finalmente tornare libero, è un uomo disfatto. Gli sono restate soltanto cinquanta ghinee, con cui si imbarca per Bruxelles Non riavrà più il manoscritto, né i minerali con cui Scott e i complici di lui avevano creduto di conquistare per sempre i favori della fortuna, ma almeno vedrà fatta giustizia.

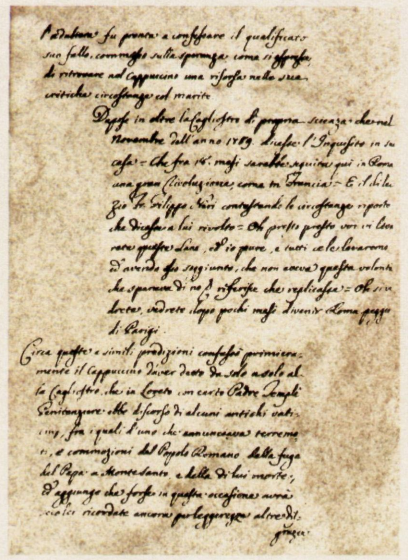
« Affido la mia vendetta a Colui che non fa cadere sui figli i delitti dei padri. Presto o tardi i malvagi fanno sempre una brutta fine », ha scritto in una lettera aperta al popolo inglese che verrà pubblicata a Parigi e ripresa dalla stampa di tutta Europa. Ed ecco che la vendetta si compie, con spaventosa puntualità. Scott, imprigionato per furto, evade dal carcere, ma muore in un manicomio scozzese, perseguitato da un incubo durante il quale si sente strangolato da numeri animati e crudeli come i tentacoli di una piovra. La Fry, ridotta alla fame, muore di stenti in mezzo a una strada. Vitellini muore in prigione, per un colpo apoplettico. La stessa sorte tocca a uno dei giudici che hanno condannato Cagliostro mentre un altro, Howarth, impazzisce e si uccide gettandosi nel Tamigi.

Tragicamente, e tutti nella più squallida miseria, muoiono la dama di compagnia De Blevary, la signora Gaulicheau, sorella della Fry, gli avvocati Dunning e Wallace, il direttore della prigione, Crips. Nel giro di tre soli anni, dei quattordici principali responsabili dell'intrigo sono restati in vita soltanto in quattro: il commissario Saunders, radiato dalla polizia e imprigionato per truffa, i procuratori Raynolds ed Aylett, anch'essi finiti in galera dopo essere stati messi per un mese alla gogna davanti alla cattedrale di Westminster come spergiuri, e il falso testimone Broad completamente paralizzato.

Ma chi è dunque quest'uomo dai misteriosi poteri, che sta arrivando a Bruxelles con gli ultimi spiccioli del suo immenso patrimonio? Per due secoli, stu-



Un passo della relazione di monsignor Costantini dopo una visita a Cagliostro in Castel Sant'Angelo. Il vitto del prigioniero, dice, « fa compassione »; il letto « produce vermi ». La cella è umida e freddissima e le vesti del detenuto sono ormai a brandelli.



Più volte Cagliostro profetizzò la fine del potere temporale dei Papi e persino la fuga e l'arresto di uno di essi. Negli atti del processo il teste padre Semple conferma una di queste profezie. È il 1790: Pio VII sarà arrestato da Napoleone ventidue anni dopo.

l'altro vengono arrestati anche il conte de La Motte, il barone di Planta, l'amante della contessa *monsieur* Villette, un servo e *mademoiselle* d'Olivia, che ha recitato la parte della regina nel parco di Versailles.

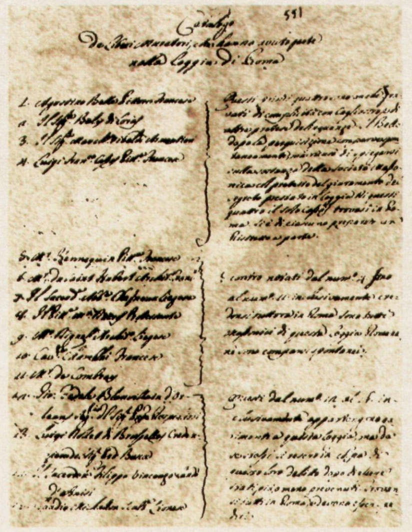
Cagliostro resta prigioniero nel carcere della Bastiglia per dieci mesi in una cella al quinto piano della torre Compté. « Ma un giorno queste mura cadranno », ha detto passando i cancelli del carcere. Serafina è in una cella al quarto piano, nella torre paradossalmente chiamata della Liberté. Intanto i memoriali più drammatici, i libelli più piccanti, le chiacchiere più inverosimili dilagano in tutta l'Europa, mentre i parigini cantano una feroce ballata dove si racconta della bella moglie di un re che fa all'amore nel bosco con un cardinale. Il processo fa piena giustizia. La Accusa stessa domanda « che il conte di Cagliostro sia assolto senza deplorazione e interamente discolpato ». I quarantanove giudici della Corte, unanimi, approvano. Il conte e la contessa de La Motte sono condannati a essere frustati nudi

Il processo contro Cagliostro durò 18 mesi e si concluse con la condanna a morte, poi commutata in quella del carcere perpetuo.

IL SANT'UFFIZIO HA DECISO: CONDANNA A MORTE

starne i favori, ha prestato una fortissima somma alla contessa de La Motte per acquistare una preziosa collana di cui la regina si sarebbe invaghita. Il cardinale, che pure è ricchissimo, ha dovuto ricorrere a prestiti e firmare cambiali. Ma tutto sembra riuscito. La contessa gli porta un biglietto della regina, che vuole incontrarlo segretamente nel bosco di Versailles. Il cardinale arriva all'appuntamento, si getta ai piedi di una dama dal volto velato, le offre una rosa. Ma non è la regina. Il biglietto era apocrifo. La contessa ha mentito. La collana, consegnata dai gioiellieri Bohemer e Bassenge al cardinale di Rohan e da costui a un misterioso cavaliere che la contessa de La Motte gli ha presentato come emissario della regina, è scomparsa.

La contessa accusa Cagliostro di averla sottratta al cardinale con raggiri. Intanto la regina viene a sapere di essere coinvolta nell'intrigo, tanto più imbarazzante quanto più il dono e l'incontro possono far pensare soltanto ad una relazione scandalosa col cardinale: sdegnata, e una volta tanto ben sicura di sé, la regina racconta ogni cosa a Luigi XVI il quale ordina una severissima inchiesta. Il 15 agosto, fatto assolutamente inaudito, il cardinale di Rohan è tratto in arresto mentre esce dalla cappella reale di Versailles dove ha appena celebrato la Messa. Il 20, è arrestata la contessa de La Motte. Il 23, alle 7 del mattino, è la volta di Cagliostro e di Serafina. Il capo della polizia, barone de Bréteuil, fa le cose in grande: uno dopo

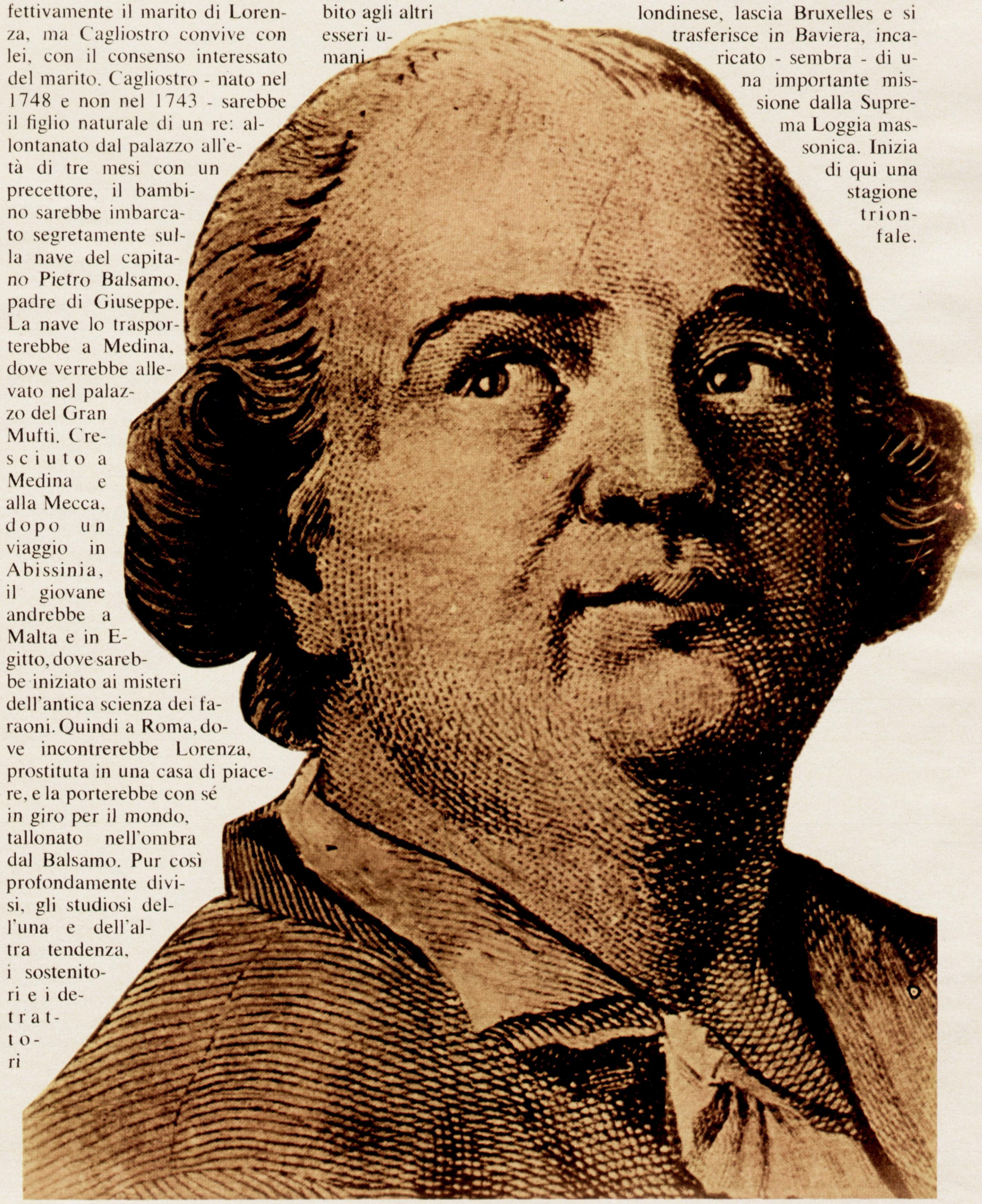


La lista dei massoni compromessi nell'affare Cagliostro. La lista cadde nelle mani del Sant'Uffizio, per la delazione di un pittore francese, Augustin Belle. A Roma, uno dei ricercati, il marchese Vivaldi, fuggì con la moglie che si era travestita da uomo.

UNA FOLGORANTE VENDETTA FA STRAGE DEI SUOI NEMICI

diosi di ogni Paese cercheranno inutilmente di trovare una risposta precisa a questa domanda. Per molti, il conte di Cagliostro si sarebbe chiamato in realtà Giuseppe Balsamo. Nato in un poverissimo quartiere di Palermo il 2 giugno del 1743, il ragazzo cresce esuberante e scavezzacollo. « Per diversi anni visse di espedienti », scrive Roberto Gervaso in un volume che sarà in libreria nel prossimo ottobre e di cui abbiamo potuto leggere il manoscritto. La tesi di Gervaso, come sempre attentissimo anche nella vivacità del racconto, è lineare. Balsamo, « il più famoso mago del Settecento e forse di tutti i tempi », è sospinto alla magia dal bisogno di una promozione sociale altrimenti irraggiungibile ed è favorito da capacità paranormali che una terribile malattia venerea avrebbe per un certo tempo esaltato. Mitomane e generoso, ad un tempo scaltrissimo e ingenuo, Balsamo-Cagliostro vive con la moglie Lorenza-Serafina una vita irrequieta e vagabonda, fatta degli improvvisi splendori, dei fantasiosi ripieghi e delle lunghe miserie degli *hippies*. Alchimista e taumaturgo, *medium* e stregone, ed anche uomo di punta della Massoneria settecentesca, Balsamo-Cagliostro sarebbe un avventuriero fortunato, che finirà male soltanto quando oserà sfidare la Chiesa cattolica aprendo proprio a Roma una Loggia di nuovo rito. Denunciato dalla moglie e processato dall'Inquisizione, è condannato a morte. La condanna è quindi mitigata dal Papa che lo fa rinchiudere nel carcere di San Leo dove muore, stremato e demente, il 26 agosto del 1795.

Secondo altri, la storia è diversa. Il professor Raffaele De Chirico, anch'egli autore di un volume di prossima pubblicazione, dove ha raccolto vent'anni di studi e di pazienti ricerche nelle biblioteche e negli archivi di tutta l'Europa, sostiene ad esempio che il conte di Cagliostro e Giuseppe Balsamo sono due persone nettamente distinte, per quanto le loro vite corrano talvolta così vicine da potersi confondere. Balsamo è effettivamente il marito di Lorenza, ma Cagliostro convive con lei, con il consenso interessato del marito. Cagliostro - nato nel 1748 e non nel 1743 - sarebbe il figlio naturale di un re: allontanato dal palazzo all'età di tre mesi con un precettore, il bambino sarebbe imbarcato segretamente sulla nave del capitano Pietro Balsamo, padre di Giuseppe. La nave lo trasporterebbe a Medina, dove verrebbe allevato nel palazzo del Gran Mufti. Cresciuto a Medina e alla Mecca, dopo un viaggio in Abissinia, il giovane andrebbe a Malta e in Egitto, dove sarebbe iniziato ai misteri dell'antica scienza dei faraoni. Quindi a Roma, dove incontrerebbe Lorenza, prostituta in una casa di piacere, e la porterebbe con sé in giro per il mondo, tallonato nell'ombra dal Balsamo. Pur così profondamente divisi, gli studiosi dell'una e dell'altra tendenza, i sostenitori e i detrattori concordano nel riconoscere che chiunque fosse l'uomo passato alla storia come il conte di Cagliostro, egli aveva possibilità eccezionali, che gli consentivano di muoversi in un orizzonte proibito agli altri esseri umani.



Di queste doti Cagliostro darà dimostrazioni sbalorditive. Siamo nel dicembre del 1777. Il conte, ricostruito con misteriosa rapidità il patrimonio perduto nella sfortunata avventura londinese, lascia Bruxelles e si trasferisce in Baviera, incaricato - sembra - di una importante missione dalla Suprema Loggia massonica. Inizia di qui una stagione trionfale.

LA FOLLA IN DELIRIO ACCLAMA IL TAUMATURGO

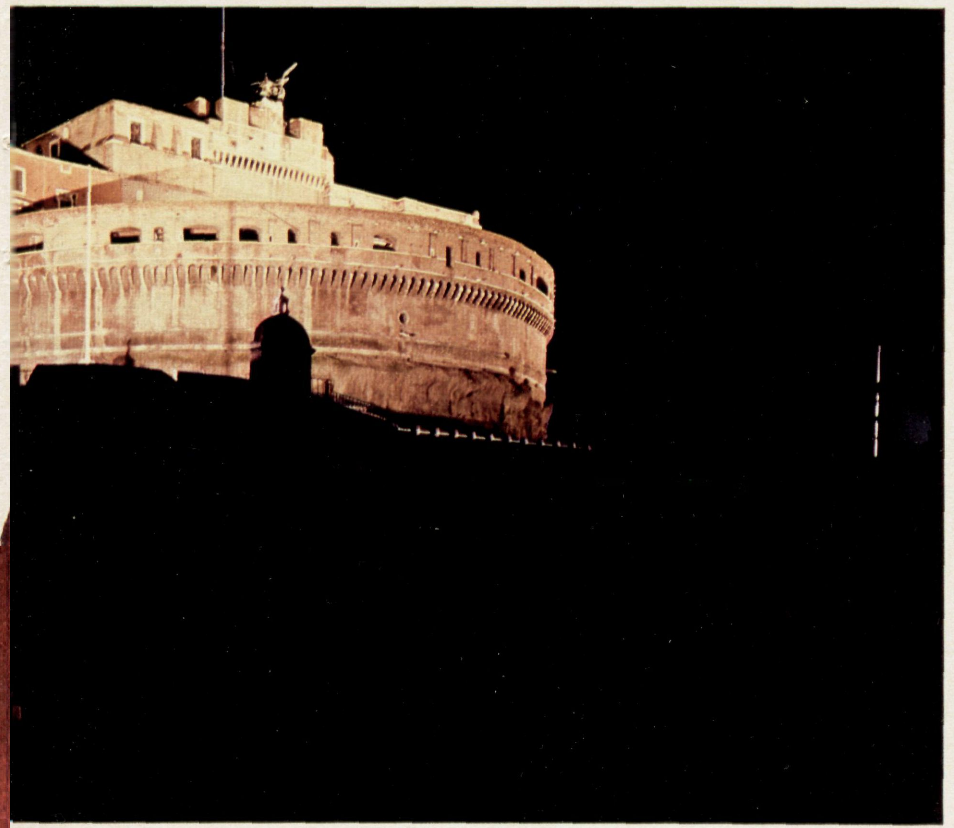
La contessa Serafina e il conte Alessandro di Cagliostro. In realtà, la contessa si chiamava Lorenza Feliciani ed era nata a Roma, nella modesta casa di un fabbro.

Cagliostro è entrato a far parte di sodalizi che vantano secoli di storia e che esercitano una determinante influenza sulla vita dell'epoca. È Cavaliere di Malta, Cavaliere Rosa-Croce, Gran Maestro della Stretta Osservanza Templare, iniziato della Grande Loggia d'Inghilterra, membro di *clubs* aristocratici, corrispondente di accademie scientifiche. Con questi biglietti da visita, Cagliostro passa di corte in corte, di palazzo in palazzo, ricevuto con tutti gli onori. È ospite del re Federico di Prussia, del re Stanislao di Polonia, di Caterina di Russia, del principe di Brunswick, del conte di Saint-Germain, dei circoli esoterici più famosi d'Europa: gli Eletti di Cohen, gli Invisibili della Chiesa Sconosciuta, i discepoli di Swedenborg e di Robert Fludd. A Lipsia, durante un banchetto offerto in suo onore dall'alta nobiltà tedesca, incontra padre Pernety, il famoso benedettino francese che ha dovuto abbandonare il suo forno di alchimista nella *Rue Saint-Benoît* di Parigi sotto accusa di stregoneria. Padre Pernety ha istituito un nuovo rito massonico ispirandosi a Swedenborg, a Tritemius e alla tradizione cabalistica, e consacra i suoi adepti dicendo di iniziarli « alla Scienza che è la prima e più antica di tutte le Scienze, che emana dalla Natura o meglio *che è* la stessa Natura, professata nell'arte e fondata sull'esperienza ». Cagliostro subisce profondamente il fascino di questa *new religion* che gli consente di riunire in una sola filosofia - sarà il suo famoso rito massonico egiziano - le sue inquietudini teologiche e la sua prepotente vocazione per il mistero.

Il 27 febbraio del 1779, Cagliostro arriva a Mitau (oggi Jelgava, in Lettonia). A Mitau, capitale del fiabesco principato di Curlandia e Semigallia, Cagliostro darà una delle sue prime, impressionanti dimostrazioni pubbliche dei propri poteri medianici evocando, attraverso un fanciullo ipnotizzato, lo spirito del barone Federico von Recke, tragicamente scomparso da pochi mesi. All'esperimento assistono la madre e la sorella del barone, e quasi tutti i dignitari della corte. Il fanciullo, caduto in *trance* fissando una caraffa d'acqua che riflette la luce di due ceri, descrive minutamente il barone e trasmette risposte così pertinenti che si grida al miracolo. In una successiva seduta, Cagliostro si produce in un nuovo, sensazionale esperimento. Attraverso un altro fanciullo (già i sacerdoti egizi si servivano di bambini ipnotizzati come tramite medianico) descrive da lontano la casa di un dignitario di corte, il conte di Hoven, che non aveva nascosto un certo scetticismo. « Vede » due donne, una madre e una figlia. All'improvviso vede entrare un giovane, è vestito di rosso e sembra felice. Il conte di Hoven non riesce a capire, il fanciullo ispirato da Cagliostro insiste: in quella casa è arrivato un giovane. Poche ore più tardi si saprà che proprio in quel momento il figlio maggiore del conte, ufficiale di una lontanissima guarnigione, era tornato a casa senza preavviso dopo oltre un anno di assenza, indossando la sua sgargiante uniforme scarlatta.

In un'altra seduta, il 10 aprile del 1779, Cagliostro rivela al barone Von Meden il luogo preciso dove da due secoli è sepolto il tesoro del capostipite della famiglia: si trova sotto una quercia colpita dal fulmine, all'incrocio fra tre sentieri descritti con meticolosa esattezza: si scava febbrilmente. Il tesoro è lì.

Ai primi di maggio, il conte di Cagliostro lascia la Curlandia, invitato alla corte di Pie-



delle sue straordinarie facoltà, si raccomanda di procurargli tutto l'appoggio e tutta la sicurezza che gli sono dovute.

Ma è tardi. Cagliostro, come molti uomini eccezionali, è terribilmente fragile. Ha un immenso bisogno di essere amato. Quando avverte l'amore, è realmente capace di imprese sovrumane. Quando avverte l'odio, si chiude, si spegne, e desidera soltanto una cosa, fuggire.

Nel luglio del 1783 è a Napoli, nel settembre è a Bordeaux. Il 20 ottobre riparte per Lione. « Egli porta con sé il rimpianto di tutti noi », scrive un giornale. « Si comincia già a sentire il vuoto che ha lasciato fra i poveri e gli ammalati. Il conte ha operato qui un'infinità di guarigioni che hanno del miracoloso ». Da Lione, dove i suoi fedeli stanno erigendo un tempio adorno di sfavillanti statue di Amon e di Osiride per il nuovo culto egiziano, Cagliostro passa a Parigi. È qui che egli spera di ottenere, dal congresso della Massoneria convocato per il 13 novembre di quest'anno 1784, il riconoscimento ufficiale del suo rito, ricco di contenuti spirituali così elevati che da più parti si auspica addirittura un'approvazione da parte della Chiesa cattolica.

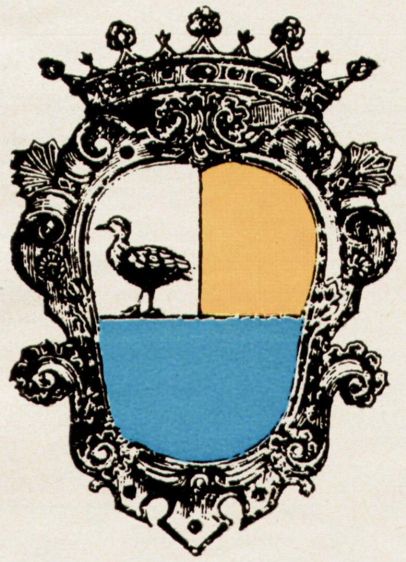
Affittato un sontuoso palazzo all'angolo fra la *Rue Saint-Claude-au-Marais* e il *Boulevard St.-Antoine*, Cagliostro riceve principi e cardinali, miliardari e povera gente. Si ripetono le guarigioni e gli entusiasmi di Strasburgo e di Bordeaux. La popolarità del conte è immensa. Nelle case, nei negozi, nelle strade, mani devote affiggono la sua immagine come quella di un santo, i grandi orefici del *Faubourg Saint-Honoré* vendono tabacchiere e ventagli preziosi con il suo ritratto, gli scalpellini del *Père-Lachaise* riproducono in serie di tutte le dimensioni il busto di Cagliostro che il cardinale di Rohan ha fatto fare da Houdon, il più famoso scultore di Francia. « Tutti i suoi giorni sono segnati di nuove opere di bene », è inciso sui piedistalli. « Egli prolunga la vita e soccorre l'indigenza. Il piacere di essere utile è la sua sola ricompensa ».

Cagliostro trionfa. Lo stesso fratello del re, conte di Artois, ha partecipato con altri cinque commensali ad un pranzo nel palazzo della *Rue Saint-Claude*. I sei ospiti hanno trovato una tavola favolosamente imbandita per tredici invitati. A un certo punto, chiuse le porte e allontanata la servitù, Cagliostro si alza in piedi. È pallidissimo, concentrato in uno sforzo supremo. Sulle pareti si accendono abbaglianti fosforescenze, poi appare una confusa forma umana; è il fantasma del duca di Choiseul. I presenti, atterriti, si stringono l'uno all'altro. Ma ecco, appare un altro fantasma, è quello dell'abate di Voisenon, poi compaiono quello di Montesquieu, quello di Voltaire, quello di D'Alambert, quello di Diderot. Avanzano adagio, prendono posto alla tavola, rispondono alle domande del conte di Cagliostro e degli altri ospiti. Quando la visione svanisce i commensali si accorgeranno che sono passate più di due ore. I testimoni non riveleranno mai il proprio nome, ma le voci sull'incredibile cena durante la quale i vivi hanno conversato coi morti corre di bocca in bocca per tutta Parigi, sollevando una straordinaria emozione: ed anche le invidie e le gelosie che nell'ombra, ancora una volta, tramano la vendetta.

Un primo segno si ha alla chiusura del congresso massonico, da cui Cagliostro esce sostanzialmente sconfitto. Poco dopo, scoppia il tenebroso scandalo della collana. Il cardinale di Rohan, che è inviso a Maria Antonietta, e vuole riconqui-

71 segue

UN PRIGIONIERO IN CATENE FA PAURA ALL'INQUISIZIONE



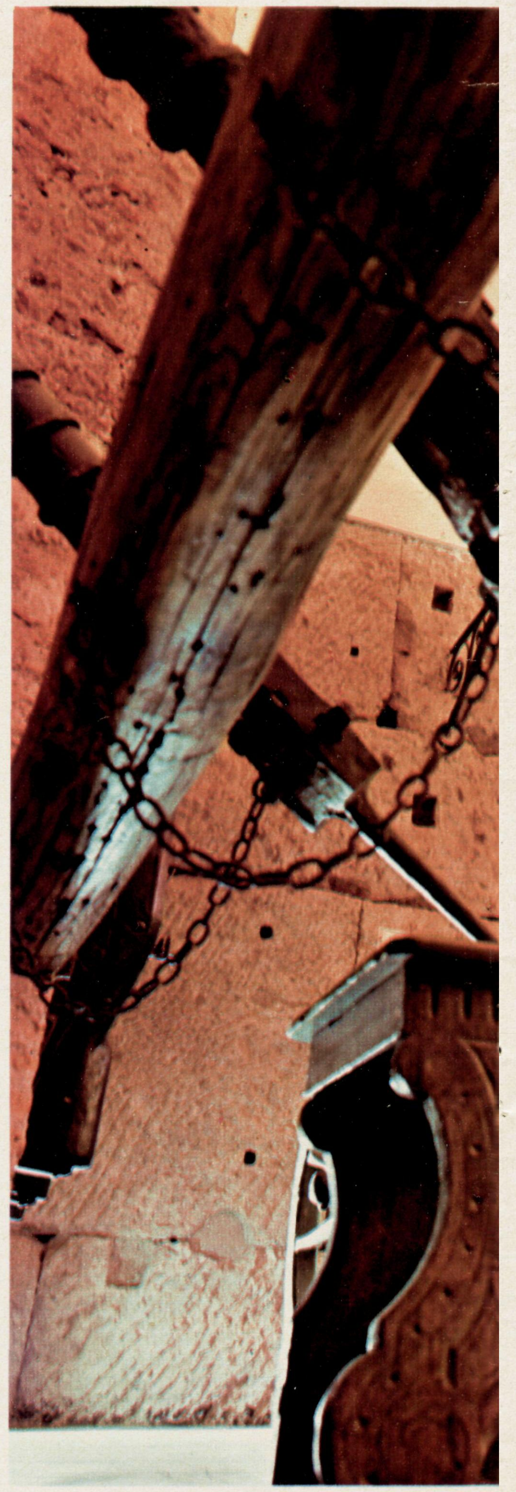
« Mangia quel pomo e va: i maghi ti riconosceranno per maestro e i tuoi discepoli saranno più numerosi delle greggi della Cornovaglia »: così avrebbero detto a Cagliostro i profeti Enoch ed Elia. Ed egli assunse l'emblema del serpe con la mela (illustrazione in alto). Qui sopra: lo stemma nobiliare dei conti di Cagliostro.

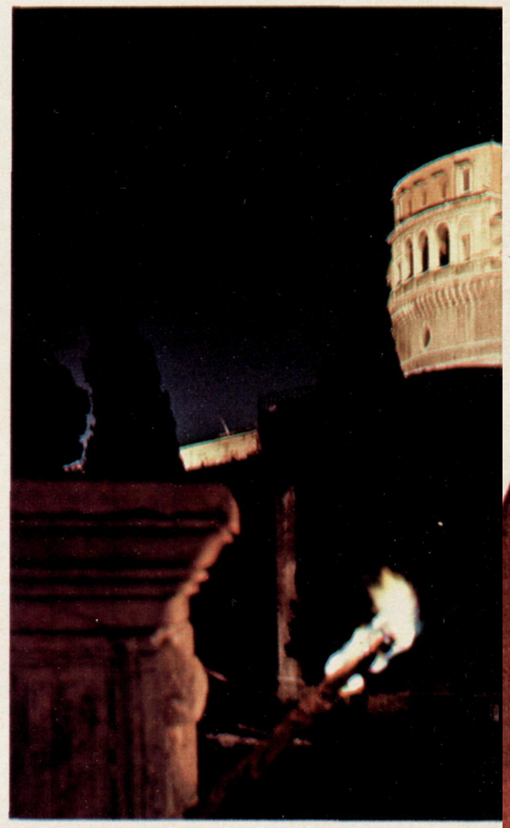
Nella foto grande della pagina accanto: la Sala della Giustizia nel Castel Sant'Angelo a Roma. Qui fu celebrato il processo contro Cagliostro accusato di eresia. Durante il dibattimento vennero prese eccezionali misure di sicurezza per timore d'una sommossa. Sotto: il Castel Sant'Angelo.

langravio d'Alsazia e arcivescovo di Strasburgo, il conte di Cagliostro è invidiato da molti. I medici, ancora una volta. Il fuoco cova sotto la cenere. Il 24 di maggio il curato di Saint-Pierre-le-Vieux è chiamato d'urgenza a somministrare i Sacramenti alla signora Groebel, moglie di un capomastro della città. La donna, incinta di nove mesi, è in pericolo e l'ostetrico dottor Osterag ha perduto ogni speranza, consigliando al marito di farle avere il Viatico. Il curato è un ammiratore di Cagliostro, e pensa di fare un estremo tentativo per salvare la povera donna. Cagliostro accetta di curarla, la donna si rianima e al terzo giorno partorisce un bambino vivo e vitale, senza alcuna difficoltà. Inferocito dallo smacco, l'ostetrico diffonde un libello nel quale sostiene che il parto della signora non poteva essere altro che normale, *nonostante* l'intervento di Cagliostro. In appoggio alla sua calunnia, il medico produce una testimonianza falsa, dalla levatrice del quartiere.

A questo punto il curato sente il dovere di ristabilire la verità, che può provare clamorosamente. Chi ha fatto chiedere i Sacramenti per la signora Groebel, se non il dottor Osterag? La dichiarazione, secca e precisa, è affissa sulle porte delle chiese di tutta la città, l'ostetrico è deplorato dallo stesso Ordine dei Medici, ma la stella di Cagliostro comincia a declinare. Comincia la serie nera. Il visconte di Narbonne, non si saprà mai per quale vero motivo, provoca volgarmente il conte di Cagliostro durante un ricevimento e lo sfida a duello. Il conte respinge il cartello e il visconte si vendica con le più velenose diffamazioni. Ma c'è di peggio. Un servitore di Cagliostro, un certo Carlo Sachi, incaricato di portare ricette nelle farmacie e medicine ai malati, abusa della fiducia del padrone esigendo ingenti somme di denaro, qualche volta spacciandosi addirittura per medico e infine impiantando in proprio una fabbrica di sciroppo che rivende come elisir del taumaturgo. Lo scandalo è enorme e qualcosa resta, anche se Cagliostro può smascherare facilmente il truffatore. Il cardinale di Rohan interviene con tutta la sua autorità in difesa di lui. « È un uomo straordinario, il cui sapere non ha uguale al mondo, se non nella sua stessa bontà », dichiara. Aggiunge che lo ha visto realizzare, nel crogiuolo alchemico, brillanti di straordinaria purezza. Che lo ha visto, con polvere di mercurio, produrre oro per migliaia di franchi. Che lo ha visto operare guarigioni miracolose e annunciare profezie puntualmente avverate. Il finanziere Sarrasin scrive una lettera aperta che appare sul *Journal de Paris* il 31 dicembre del 1781 e che definisce Cagliostro come il più disinteressato amico dell'umanità. Un altro beneficiato, in polemica con la gazzetta *Les Variétés haut-rhinoises*, scrive: « Ogni sofferente, a qualunque classe appartenesse, aveva diritto al suo aiuto e alla sua opera. Ed egli non solo non accettò mai alcuna ricompensa, sotto qualsiasi pretesto venisse offerta, ma con la massima discrezione elargì di sua tasca denaro a centinaia di bisognosi... ».

Il pretore reale di Strasburgo riceve addirittura dalla corte di Versailles lettere che basterebbero a cancellare ogni dubbio ed ogni amarezza. Portano le firme del conte di Vergennes, ministro degli Affari Esteri, del duca di Miromesnil, ministro della Giustizia, del maresciallo Ségur, ministro della Guerra. Si ricorda il bene compiuto dal conte con totale disinteresse, lo zelo nel soccorso dei poveri, il lodevole uso fatto





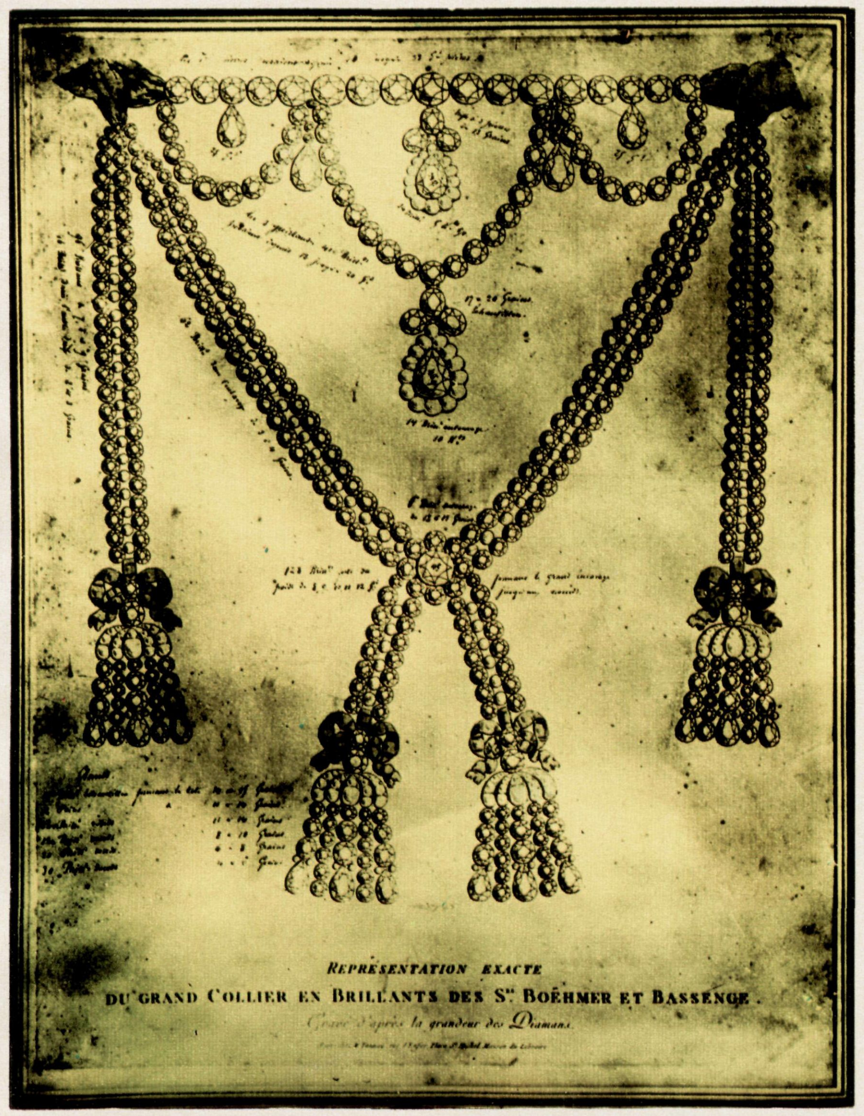
Strasburgo 1780: la folla circonda la lussuosa carrozza di Cagliostro e lo invoca fra scene di autentica commozione. Il conte cura tutti gratuitamente operando centinaia di guarigioni « miracolose ». Inoltre, ogni giorno, elargisce forti somme di denaro ai bisognosi.

troburgo. La partenza è patetica: si vedono nobili e popolani piangere insieme, invocando il ritorno del mago che ha aperto nuovi orizzonti agli spiriti e nuove strade alle speranze, con meravigliosa bontà. Anche a Mitau il conte ha condotto una vita splendida senza mai accettare denaro da alcuno e la voce ormai corrente che egli sia davvero capace di trasformare in oro la polvere di mercurio ha preso ancora più consistenza.

Alla corte della grande Caterina, il conte di Cagliostro è ospitato con ogni riguardo. La Zarina, in dispetto della Santa Sede che ha soppresso la Compagnia di Gesù, protegge apertamente i gesuiti e con loro i massoni. I più alti dignitari di corte appartengono alla massoneria e accolgono cordialmente il loro famoso confratello. Ma l'ambiente medico è ostile: Cagliostro è anche un guaritore ed è stato invitato particolarmente per questo. Con la semplice imposizione delle mani, in pochi giorni, ha risanato l'assessore Islemiev che una cancrena aveva ridotto in punto di morte, il senatore Yelaghin, il barone Strogonoff, e molti altri illustri pazienti che i medici non erano mai riusciti a guarire. Il giovane principe Galitzin, da anni in preda alla follìa, ritorna sano e sereno dopo due sole visite del taumaturgo. Lo stesso intervento salva il fratello di un ministro, e la fama del conte di Cagliostro, che anche qui rifiuta ogni ricompensa, dilaga in tutte le Russie. Davanti alla villa che lo ospita, la coda dei postulanti è ogni giorno più lunga e l'invidia dei medici non conosce più limiti. Il dottor Roggerson, medico personale della Zarina, sfida Cagliostro a duello. Il conte rifiuta e il dottore si vendica spargendo per la città infamanti calunnie contro di lui, accusato anche di truffa e persino di intrighi politici. La principessa Cernichev,

 segue

IN TREDICI A TAVOLA: SETTE UOMINI E SEI FANTASMI



La preziosa collana che fu causa del romanzesco affaire du collier. *Lo scandalo travolse la stessa regina di Francia, accusata di essere l'amante di un cardinale.*

Qui sotto: il cardinale di Rohan e la contessa de La Motte che aveva ordito l'intrigo. Cagliostro, amico del cardinale, fu processato ma assolto.

amica di Roggerson, rincara la dose aggiungendo donneschi pettegolezzi sulla contessa Cagliostro.

Deluso e addolorato, il conte decide di andarsene. Il re Gustavo III di Svezia gli ha scritto una lettera estremamente cordiale, invitandolo a corte. Da Varsavia gli ha rivolto lo stesso invito il re Stanislao. Cagliostro sceglie Varsavia, dove è ospitato nel palazzo del principe Poninski che gli ha fatto costruire un laboratorio di alchimista perché prosegua nei suoi esperimenti. In segno di gratitudine, Cagliostro opera un altro prodigio alla presenza di tutta la corte. Si fa portare un grande specchio, si concentra a lungo. Improvvisamente, sullo specchio, appare nitidissima l'immagine di una signora amata dal principe Poninski. La notizia del prodigio dilaga trionfalmente. Sull'onda di questi successi, nel settembre del 1780, il conte di Cagliostro arriva a Strasburgo, prendendo alloggio in un'elegante villetta della *Rue des Écrivains*. Il soggiorno a Strasburgo passerà alla storia per le guarigioni più portentose. Cagliostro è appena arrivato quando gli portano il segretario del marchese de La Salle, che sta morendo per una ferita andata in cancrena. Per un giorno e una notte il conte rimane accanto al moribondo. All'alba del giorno successivo la cancrena è totalmente rientrata, la ferita si è richiusa e il segretario esce in piedi dalla villetta fra gli applausi della folla. La notizia passa le frontiere. Dalla Svizzera arriva un notissimo uomo d'affari, Sarrasin, la cui moglie è ridotta in punto di morte da una febbre misteriosa. La terapia di Cagliostro, che somministra alla signora soltanto poche gocce di un suo misterioso elisir, ha ragione del male anche questa volta in pochi giorni. Il cavaliere di Langlois, capitano della Cavalleria, è strappato alla morte con altrettanta sicurezza: testimonierà la propria gratitudine in una lettera al *Journal de Paris*. Così è salvata la signorina Wieland, consunta dalla tisi. Così il cavaliere di Montbruel. Così il principe di Soubise, cugino del re di Francia, un caso assolutamente disperato. Così centinaia di altri, uomini, donne, giovani, vecchi, poveri, ricchi. « Sono stato ricevuto da lui », scrive un cronista, Labord. « Figuratevi un immenso salone pieno di creature infelici che tendono le mani implorando aiuto. Il conte li ascolta ad uno ad uno, va e viene portando i rimedi, ma i rimedi soli non bastano talvolta, allora egli apre la borsa e distribuisce denaro, denaro, denaro, sembra che non debba finire mai... Gli infelici si gettano alle sue ginocchia piangendo di riconoscenza, lo chiamano salvatore, lo chiamano padre ».

Quando può uscire dal salone, il conte comincia il suo giro di visite nella città. Una folla enorme lo acclama, la carrozza è continuamente fermata, dalla borsa d'oro del conte continua a piovere denaro. Come sia possibile non si sa. Anche a Strasburgo Cagliostro non accetta alcuna ricompensa, debbono riconoscerlo i suoi stessi nemici.

Perché i nemici ci sono, non potrebbe essere diversamente. Conteso dai potenti, adorato dal popolo, amico ormai intimo dello stesso cardinale di Rohan.

Durante una cena, di fronte al fratello del re e ad altri cinque nobili, Cagliostro fa apparire i fantasmi di Voltaire, Montesquieu, Diderot, D'Alambert, del duca di Choiseul e dell'abate di Voisenon.